Presentazione
Una costellazione di saperi per l'autogoverno e la cura dei luoghi come beni comuni

Questo volume ha come obiettivo lo sviluppo multidisciplinare del quadro concettuale e operativo della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste (SdT), sintetizzato nel *Manifesto* della Società[1] e nel testo collettaneo *Il territorio bene comune* (Magnaghi 2012), sviluppato nei numeri della Rivista *Scienze del Territorio* (2013-2022)[2] e infine ripreso nel libro *Il principio territoriale* (Magnaghi 2020).

Il volume nasce dall'invito a scrivere rivolto ai relatori di una Giornata di studi svoltasi a Firenze il 9 Giugno 2022, organizzata insieme a diversi Dottorati di ricerca italiani.[3] Molti di loro hanno accettato l'invito ed elaborato i testi che qui presentiamo.

[1] V. <https://bit.ly/SdT-manifesto> (02/2023).

[2] La lista completa dei numeri pubblicati si trova alla pagina <https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/issue/archive> (02/2023).

[3] Nell'ambito del proprio convegno nazionale annuale, la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ONLUS ha promosso, il 9 Giugno 2022, una Giornata di studi sul tema "L'approccio eco-territorialista: principi e metodi". Essa si è svolta (in presenza e a distanza) presso la sede di Santa Teresa del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, ed è stata copromossa con i Dottorati di ricerca delle Università:

- di Firenze, *Sostenibilità e innovazione per il progetto dell'ambiente costruito e del sistema prodotto* (Coordinatore prof. G. Lotti; Curriculum in Progettazione urbanistica e territoriale, Referente prof .Iacopo Zetti);
- IUAV di Venezia, Scuola di Dottorato, Ambito di ricerca *Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio* (Coordinatrice prof. Anna Marson);
- "Sapienza" di Roma, *Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica* (Coordinatrice prof. Maria Argenti; Curriculum in Tecnica urbanistica, Referente prof. Carlo Cellamare).

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Alberto Magnaghi, Ottavio Marzocca, *Una costellazione di saperi per l'autogoverno e la cura dei luoghi come beni comuni*, pp. VII-XIII, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0116-2.02

Questo volume, peraltro, non è il solo prodotto editoriale connesso alla Giornata di studi: ai suoi temi, infatti, è stato dedicato a fine 2022 un numero monografico della Rivista *Scienze del Territorio*, curato da Roberta Cevasco, David Fanfani e Alberto Ziparo e intitolato "Eco-territorialismo. La prospettiva bioregionale" (Cevasco *et Al.* 2022).

Con la proposta *eco-territorialista*, sviluppata insieme a questi autori, intendiamo evidenziare l'utilità crescente di un approccio culturale che sottragga le strategie di conversione ecologica alla loro astrazione globalizzante ancorandole a una trasformazione territorialista della produzione dello spazio che, a sua volta, ponga il tema del *territorio degli abitanti* e del suo *autogoverno* al centro dei progetti e delle politiche in atto e a venire. Si tratta di un approccio che si è venuto definendo e consolidando nell'ultimo decennio, in contraddizione rispetto alle forme omologanti e centralizzatrici assunte dalla globalizzazione economico-finanziaria e in risposta ai segni evidenti della sua crisi – fra guerre, conflitti imperiali, pandemia ed emergenze socio-ambientali globali senza soluzione.

In sintesi, le motivazioni dell'eco-territorialismo che vogliamo approfondire sono:

Alla Giornata sono stati inoltre invitati. e hanno aderito all'iniziativa, i Dottorati delle Università:

- del Molise, *Ecologia e territorio* (Coordinatore prof: Bruno Lasserre);
- "Aldo Moro" di Bari, *Patrimoni archeologici, storici, architettonici* (Coordinatore prof. Giuliano Volpe);
- di Roma 3, *Architettura, innovazione, patrimonio* (Coordinatrice prof. Elisabetta Pallottino);
- di Torino e di Firenze, *Mutamento sociale e politico* (Coordinatore prof. Marco Santangelo);
- Politecnico di Torino, *Urban and regional development* (interateneo; Coordinatore prof. G. Ragona);
- di Pisa, *Scienze agrarie, alimentari e agroambientali* (Coordinatore prof. A. Cavallini);
- di Milano, *Agricoltura, ambiente e bioenergia* (Coordinatore prof. P. Bianco);
- di Milano, *Scienze ambientali* (Coordinatore prof. Francesco Ficetola);
- della Calabria, *Politica, cultura, sviluppo* (Coordinatore prof. Alberto Ventura);
- di Torino, *Psicologia e antropologia* (Coordinatore prof. P. Viazzo);
- di Firenze, *DELoS - Development economics and local systems* (Coordinatore prof D. Romano: Curriculum in Local systems, Referente prof. Luciana L. Lazzeretti);
- di Grenoble-Alpes, Ecole Doctorale *Sciences de l'homme, du politique et du Territoire* (Coordinatore prof. R. Lajarge);
- di Sevilla, *Escuela Internacional de Doctorado* (Coordinatore prof. Antonio Tejedor Cabrera).

- la centralità crescente dei processi di trasformazione del territorio e dei luoghi in quanto 'beni comuni', processi innescati da pratiche di cura come da parte di abitanti, cittadini e produttori animati da sensibilità etica, ecologica e sociale, a fronte dell'inefficacia delle politiche globali di intervento sulla crisi ambientale;
- le possibili forme di contrasto ai processi di despazializzazione e deterritorializzazione prodotti dall'economia globale, da attuarsi assumendo la patrimonializzazione del territorio come base per lo sviluppo di società ed economie locali imperniate su istituti di autogoverno e di democrazia comunitaria e finalizzate al benessere sociale atttraverso la formazione di sistemi socio-territoriali autosostenibili;
- la tematizzazione della complessità e 'multisettorialità' della questione ecologica mediante gli strumenti concettuali del *bioregionalismo*, al fine di riattivare relazioni sinergiche fra sistemi antropici, ambiente e mondi viventi e ristabilire processi di *coevoluzione* fra insediamenti umani e contesti naturali.

La serie di saggi che compone il volume supporta, articola e consolida le ragioni dell'eco-territorialismo con il duplice scopo di descrivere:

a) come diversi approcci tematici e disciplinari (o grappoli di discipline) contribuiscono a declinare e sostanziare 'principi' e metodi analitici e progettuali eco-territorialisti;
b) come, a sua volta, l'approccio eco-territorialista può ridefinire il campo, la metodologia e le relazioni tra le discipline, formando nuovi spazi di ricerca che prescindano dalla rigidità degli stessi confini disciplinari e tendano a creare costellazioni di saperi formali e informali, attenti alle esperienze vissute, alle strategie di governo, ai conflitti e alle buone pratiche dell'abitare, del produrre e dell'agire politico.

Questa duplice finalizzazione dei saggi, dunque, non ha l'ambizione di costruire un rigido *corpus* scientifico in grado di rivelare incontestabilmente i segreti della natura e di impadronirsene. Essa punta piuttosto a creare un campo d'interazione tra punti di vista e procedure di discipline finalmente critiche (anzitutto verso sé stesse) e disposte a "imparare da altri sguardi" (Giusti 1998), a diluire i propri confini, ad aprirsi all'ambiente dell'uomo e alla dimensione territoriale che da tempo egli, piuttosto che abitare, consuma e pretende di ignorare.

Una visione progettuale: verso una civilizzazione eco-territorialista

Attraverso questa poliedricità di approcci, tesa a (ri)comporre un quadro dialogante di saperi attenti al territorio, nel volume vengono delineati gli elementi principali da mettere in campo per un'evoluzione della *produzione dello spazio* dagli assetti gerarchici centro-periferici, tipici dei sistemi metropolitani regionali e delle *megacities* del dominio tecno-finanziario globale, verso modelli bioregionali capaci di: rispettare e rigenerare gli equilibri ecologici, ecosistemici e idro-geo-morfologici nell'organizzazione degli insediamenti; riconnettere (in senso fisico, funzionale e simbolico) gli spazi urbani ai sistemi ambientali e ai territori agro-forestali che ne rappresentano la matrice; definire una nuova idea di urbanità dell'abitare, solidale e non gerarchica, promuovendo comunità locali e forme di autogoverno della produzione fondate sulla cura e sulla riproduzione dei patrimoni territoriali.

Su questi temi la SdT ha sviluppato, su un piano multidisciplinare, un patrimonio pluriennale di ricerche e progetti che possono costituire il riferimento per un'elaborazione organica dell'idea di 'sistema bioregionale', tesa – fra l'altro – a oltrepassare i balbettamenti scomposti che, durante la pandemia, hanno teorizzato improbabili 'fughe' dalle città all'insegna del 'tutti nei borghi e in campagna'.La proposta eco-territorialista, infatti, s'innesta in un dibattito riguardante gli scenari socio-territoriali postpandemici che si è svolto (sui *media* come nella 'comunità scientifica') in modo quanto meno estemporaneo e ha prodotto suggestioni che rischiano di rilanciare vetuste ideologie antiurbane. Se è vero che la pandemia dipende dagli effetti distruttivi che l'urbanizzazione e la metropolizzazione del pianeta producono sugli equilibri della biosfera, occorre impostare in termini più complessi il dibattito sulla necessità di una nuova civilizzazione ecologico-territoriale; la SdT in tal senso aspira a ridefinire regole e progetti di produzione complessiva e integrata dello spazio regionale in funzione della qualità dell'abitare e delle sue relazioni con una natura sempre più pesantemente antropizzata ma, ormai, capace pure di 'rivoltarsi' contro le azioni e le società umane.

Veniamo da uno spopolamento delle campagne causato dalla loro occupazione agro-industriale, dalla città diffusa, dal sovraccarico di infrastrutture, dall'abbandono di pascoli e agricoltura di montagna,

dei piccoli borghi rurali, delle piccole città storiche, ormai circondate da periferie omologanti e degradanti. È questo il paradiso (devastato) in cui dovremmo emigrare?

Certo, come scrivevamo a proposito del "ritorno al territorio" (Magnaghi 2020, cap. 3) e nel Manifesto di Camaldoli (SdT 2019), il controesodo è cominciato da tempo, ma con iniziative di cittadinanza attiva che riconoscono i luoghi e i loro valori patrimoniali per creare stili di vita e forme di organizzazione urbana realmente alternativi ai modelli metropolitani. Infatti, il *territorio* è – deve essere – un oggetto di cura che comprende: la città (da risanare, scomporre, ricomporre, rigenerare, ricollegare alla sua campagna con nuovi "patti" - Magnaghi, Fanfani 2010); i sistemi fluviali che, rigenerando territorialità, consentirebbero agli abitanti di riscoprirli e custodirli; le campagne per l'agricoltura bioecologica in grado di produrre 'servizi ecosistemici'; i boschi da restaurare e riabitare insieme alla natura; le coste e il loro rapporto da ricostituire con gli ambienti marini; e così via. Dunque, ciò di cui abbiamo bisogno è certamente una grande opera di *green new deal*, purché essa riguardi l'intera dimensione bioregionale dei territori.

Anche per questo il territorio ha bisogno di una convergenza di saperi che affrontino in solido problematiche multidisciplinari complesse. Una nuova civilizzazione ecologico-territorialista, mettendo in campo i suoi ricercatori e i suoi 'intellettuali specifici' (geologi, ecologi, storici, esperti agro-forestali, urbanisti, antropologi, sociologi, archeologi, eco-filosofi…), può puntare a definire:

- una nuova cultura dei *prerequisiti ambientali dell'insediamento umano* (equilibri idro-geo-morfologici, reti ecologiche, ecc.) e delle misure di prevenzione dei rischi ambientali estremi in accelerazione (siccità, inondazioni, cicloni, scioglimento dei ghiacciai, pandemie, ecc.);
- una nuova cultura dell'abitare: principi bioregionalisti in grado di scomporre le metropoli, ricostruire reti di città, attivare patti città-campagna, produrre servizi ecosistemici ed eco-territoriali (Poli 2020);
- nuove frontiere della produzione e consumo locale di energia mediante l'attivazione di comunità energetiche;
- nuovi ruoli per l'agricoltura agro-ecologica e per la produzione sostenibile del cibo in generale;

e così via.

Tutto questo da inquadrarsi nel contesto di una probabile accelerazione dei disastri ambientali (data la lentezza e contraddittorietà delle misure anticrisi globali), che non concede un tempo infinito alle nostre proposte di riorganizzazione della presenza antropica sul pianeta. Il che richiede da parte nostra una forte capacità di disseminazione delle nostre idee.[4]

Il testo è articolato in due parti:

- *nella prima* sono raccolti saggi che offrono contributi d'innovazione delle diverse discipline, utili a sviluppare l'approccio eco-territorialista;
- *nella seconda* vengono esaminati, in diversi campi tematici, alcuni strumenti che possono concorrere a dare corpo alla progettazione riferita alla bioregione urbana, orizzonte operativo dell'eco-territorialismo.

Ultima annotazione: l'edizione di questo libro ha richiesto parecchio impegno da parte nostra, nell'ambizione di farne un concerto in cui ogni strumento, disciplinare o tematico, possa seguire le tracce di una partitura orchestrale e contribuire in questo modo alla sua stessa stesura. Ciò ha comportato un lungo lavoro di discussione e approfondimento con i singoli autori. Speriamo perciò che il libro, più che come *collettaneo*, sia percepito come *corale*.

Questa ricerca di coralità e di relazioni multidisciplinari è stata perseguita anche con la scelta di accorpare i riferimenti bibliografici in un'unica sezione finale del libro. L'apparato bibliografico che ne emerge è tutt'altro che organico e concluso; esso è solo un inizio, al quale si cercherà di dare seguito in futuro.[5]

[4] Si veda in tal senso la tempestività dell'intervento nella situazione pandemica con il numero speciale di *Scienze del Territorio* dedicato al tema “Abitare il territorio al tempo del CoViD” e curato da Anna Marson e Antonella Tarpino (Marson, Tarpino 2020).

[5] Nel ‘concerto corale’ risultano carenti, ad esempio, i riferimenti ad alcuni ambiti disciplinari e tematici con cui l'eco-territorialismo comunque già si rapporta: le economie fondamentali, della cultura e trasformative, l'ecologia politica, la bioeconomia, gli approcci integrati all'idro-geo-morfologia (tema di bruciante attualità da noi già affrontato in Magnaghi *et al.* 2014), all'ingegneria ambientale, dei trasporti e delle infrastrutture, alle scienze politiche e amministrative, all'archeobotanica e all'archeozoologia, e così via.

Forse la scelta dell'accorpamento bibliografico rende un poco disagevole la consultazione. Ma, al tempo stesso, esplicita l'intenzione di superare una struttura accademica del sapere in cui – fra l'altro – le bibliografie con cui i giovani ricercatori devono confrontarsi sono sempre più specialistiche e condizionate dalla crescente frammentazione delle aree di studio. Una direzione opposta a quella che seguiamo qui, con cui cerchiamo di ricomporre nell'eco-territorialismo un sapere *del* e *per* il territorio.

A.M. e O.M.